

Le sei conferenze storico-politiche per il sessantesimo della nascita del Partito comunista

I lunedì del gennaio e febbraio 1981 alla sala della Provincia di Milano.

Direttamente promosse dalla Direzione nazionale

E' l'ultima celebrazione decennale della nascita del Pci.

Con il settantesimo non ci sarà più: il 31 gennaio 1991 a Rimini si apre il XX congresso nazionale che ne decreterà l'autoscioglimento.

Le conferenze del sessantesimo si tengono in un clima di nervosismo nei gruppi dirigenti per le scelte di Berlinguer (l'occupazione della Fiat, la critica al sistema malato dei partiti con il terremoto in Irpinia): una parte non condivide la svolta, la stragrande maggioranza del partito e della sua comunità sì.

Alcuni passaggi della presentazione del sessantesimo di Renzo Trivelli, incaricato dalla direzione nazionale.

La sintesi giornalistica di Bruno Cavagnola della prima conferenza:

La Fondazione del Pci e i problemi dell'unità del movimento operaio (1921- 1934)

Relatore Gian Carlo Pajetta.

Trivelli.

Questa iniziativa pubblica, con la quale si vuole ripercorrere le tappe della lotta politica del Pci, è una delle manifestazioni nazionali che il partito ha promosso in occasione dell'anniversario della Fondazione.

Dal calendario si coglie immediatamente il grande interesse che questa iniziativa può suscitare dentro e fuori il partito, in particolare fra le giovani generazioni. Infatti queste conferenze dibattito sono un'occasione importante per conoscere discutere anche criticamente la vicenda storica di un partito che è anche tanta parte della storia d'Italia di questi ultimi sessant'anni. Non può essere infatti disgiunta la storia economica sociale e politica dell'Italia da quella di un partito che fin dalla sua fondazione è stato protagonista di lotte di avanguardia e di massa, per cambiare l'Italia.

Con questo ciclo non si tratta quindi di compiere un rituale di celebrazione o di autocompiacimento per i 60 anni di vita ma di comprendere appieno le vicende del passato, i successi e le sconfitte, le scelte politiche e le elaborazioni strategiche per agire meglio nel presente.

I pericoli che vogliamo evitare sono due: da un lato quello di cadere nella pura illustrazione di un cammino storico tutto limpido e tutto tondo, dall'altro che il sessantesimo diventi solo un pretesto per parlare d'altro magari anche di questioni importanti e più attuali ma che con la data non c'entrano niente.

L'impostazione generale è quella di una riflessione sul rapporto tra tradizione socialista italiana e ciò che di essa si è mantenuto nel nostro partito nato nel '21. Insomma quanto ci fu e c'è di continuità e di rottura.

Intanto celebrare la data della propria nascita e nell'ordine naturale delle cose e questo tanto più in quanto la storia, dandoci la forza che ci ha dato, ha confermato la giustezza delle ragioni della nostra origine. E poi appunto noi non ci limitiamo a festeggiare la scissione di Livorno ma vogliamo riflettere e discutere sul più complessivo travaglio di tutte le componenti del movimento operaio italiano con spirito aperto.

Sono tre i momenti centrali specifici e li abbiamo scelti nella fase più vicina della nostra storia.

Innanzitutto una riflessione sul significato, non solo politico immediato ma di scelta strategica a lungo respiro, della svolta di Salerno. Scelta di una Repubblica costituzionale e non di un regime dei Cln. Quindi come conseguenza il partito nuovo, partito di massa e non più solo di quadri.

Su questo punto la scelta fu lucida, mentre si può dire - ma i tempi non erano maturi - che allora non fu esplicita la scelta della piena autonomia in campo internazionale.

L'altro punto discriminante che abbiamo individuato è l'ottavo congresso: da un lato il problema di una più limpida concezione delle alleanze sociali, dell'autonomia della via italiana e l'avvio di un atteggiamento, o meglio di una mentalità più critica più laica, verso l'esperienza del socialismo reale; dall'altro il superamento chiaro, storico di quella cri Togliatti definì in quel congresso la residua doppiezza nel partito.

Il terzo punto o nodo è quello del centro sinistra; un'esperienza approfondita soprattutto di come effettivamente si stabilirono i rapporti tra Pci e Psi in quella fase.

Pajetta.

Non c'è nessun trionfalismo nell'atteggiamento con cui guardiamo agli anni della fondazione del nostro partito; quello che vogliamo condurre è un'analisi critica di quel periodo che ci aiuti a capire le difficoltà ed anche gli errori che abbiamo commesso.

Alla prima delle sei conferenze sulla storia del Pci che si tengono a Milano in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione, Gian Carlo Pajetta vuole subito chiarire il senso e il significato dell'iniziativa: non solo celebrazione ma anche e soprattutto riflessione sul come perché siamo "cresciuti".

Gli anni che Pajetta rievoca sono quelli "di ferro e di fuoco" che seguirono immediatamente la nascita del Pci: la distruzione delle organizzazioni del movimento operaio e contadino, l'avvento del fascismo al potere, i primi durissimi anni della clandestinità, Hitler padrone assoluto della Germania. Sono anni scomodi a ripercorrere, ricchi certo di eroismo ma segnati nella storia come gli anni della divisione della sconfitta del movimento operaio.

Di fronte a una platea gremita soprattutto di giovani, Pajetta ripropone senza retorica vicende e uomini di quel periodo.

Sullo sfondo si collocano la tragedia della prima guerra mondiale, la crisi dell'Internazionale socialista, un movimento popolare che con profonde radici di massa che ricerca vie nuove ("fare come in Russia") e la mancanza di una coscienza politica di un'organizzazione adeguata, di un partito insomma che non mettesse "la rivoluzione ai voti", ma costruisse l'unità vera tra operai e contadini e ceti medi delle campagne del popolo, tra socialisti e cattolici tra operai e città.

Il problema dell'unità del movimento operaio si pone subito come problema centrale di quegli anni. Si pone - sottolinea Pajetta - al nostro interno in forma contraddittoria: l'elemento di base è l'intrecciarsi fra una volontà rivoluzionaria di avanguardia che spinge verso forme di settarismo e una larga fiducia nelle masse che reclama una politica unitaria.

Ma la contraddizione rimane insoluta e ci vorranno anni di lotta non facile per superarla e risolverla.

Il fallimento della socialdemocrazia, la spinta della rivoluzione d'Ottobre, gli arretramenti subiti sollecitano il Pci ad accentuare la polemica e la rottura del movimento operaio, ad offuscare la politica di unità.

È la risposta - ricorda Pajetta - di un'avanguardia che rifiuta il riflusso, che dice che è ancora possibile battere il fascismo e fare la rivoluzione. Ma è anche una risposta, una ricerca della propria identità per cui si paga un alto prezzo: la lotta al fascismo non si allarga, si fa disperata, non si pone l'obiettivo unificante della difesa delle istituzioni democratiche.

La stessa esperienza di massa e unitaria del gruppo dell'"Ordine nuovo" per il momento non dà frutti, manifesta i suoi limiti politici e si accoda alla dottrina più intransigente di Bordiga.

Il problema dell'unità si ripropone con la forza dell'esperienza che deriva dalle sconfitte subite. Pajetta ricorda l'unità con Miglioli, l'appello ai sardisti ma anche "l'impazienza rivoluzionaria", l'appello solitario alle masse che non dà risultati.

Tocca al congresso di Lione del 1926 dare una prospettiva nuova all'azione del Pci.

Con Gramsci e Togliatti si sviluppa un'analisi più articolata della società italiana, si vuole conoscere più a fondo la realtà dove ci si muove.

Sono queste però conquiste che maturano con difficoltà; le tentazioni isolazioniste riappaiono ("in Italia siamo rimasti solo noi comunisti").

Ma Lione segna un punto di non ritorno. Non mancheranno ancora errori (la teoria del social fascismo dell'Internazionale comunista e del 1929), ma il Pci anche a prezzo di grandi sacrifici, affonda le sue radici nella società italiana.

Al crollo della Germania si risponde con la strategia dei fronti popolari, con il primo patto di unità d'azione tra Pci e Psi che apriranno la strada all'esperienza unitaria della Resistenza.